

**Scavare il Museo Nazionale di Beirut:  
classificazione, restauro e studio  
della coroplastica figurata dal santuario fenicio di Kharayeb**

Relazione dell'attività svolta tra il 13 settembre e il 2 ottobre 2010

Giuseppe Garbati

Il progetto "Scavare il Museo Nazionale di Beirut", nato dalla collaborazione tra l'Istituto di Studi sulle Civiltà Italiane e del Mediterraneo Antico (ISCIMA) del CNR e la Direction Générale des Antiquités del Libano (DGA), ha come obiettivo la catalogazione, il restauro e lo studio della piccola statuaria in terracotta proveniente dal santuario fenicio di Kharayeb. Le statuette, rinvenute tra gli anni '40 e '60 del 1900, nell'ambito delle operazioni di scavo dirette da M. Chéhab prima e B. Kaoukabani poi, e datibili – per quanto oggi noto – tra l'epoca persiana e l'età ellenistica, sono attualmente conservate nel Museo Nazionale di Beirut, all'interno dei depositi della DGA, dove sono state raccolte in casse dopo la guerra civile. Il loro numero, ancora da precisare, dovrebbe ammontare a circa 8-9000 pezzi, parzialmente o totalmente ricomponibili da un totale di circa 24.000 frammenti.

La missione 2010, diretta da Ida Oggiano (ricercatore dell'ISCIMA – CNR) e alla quale, oltre al sottoscritto, hanno partecipato Tatiana Pedrazzi (ricercatore dell'ISCIMA – CNR), Marianna Castiglione (perfezionanda in Archeologia presso la Scuola Normale Superiore di Pisa) e Lorenzo Somma (laureando di livello specialistico in Archeologia fenicio-punica presso l'Università degli Studi di Torino), ha proseguito i lavori iniziati nel 2009, dedicati alla catalogazione e alla distinzione tipologica dei reperti in oggetto; operazioni entrambe finalizzate all'inquadramento storico, storico-religioso e artigianale dei votivi.

Considerate l'enorme quantità degli oggetti e le caratteristiche proprie dei materiali – quali la standardizzazione e la serialità che contraddistinguono simili produzioni (soprattutto con riferimento ai reperti di età ellenistica) –, nel quadro dei lavori di quest'anno si è deciso di riprendere e di perfezionare il metodo formulato e dimostratosi proficuo durante la missione 2009, vale a dire quello della progressiva individuazione delle diverse tipologie di figurine fittili, alle quali attribuire le migliaia di reperti.

Nel corso del periodo di soggiorno del sottoscritto, è stato possibile inventariare, documentare e raggruppare tipologicamente circa 4000 oggetti, riprendendo in parte la distinzione tipologica del materiale oggi edito (soprattutto con riferimento agli studi di M. Chéhab) e

ampliando, al tempo stesso, la categorizzazione di base attraverso l'enucleazione di nuovi tipi. Conseguentemente si è proceduto con la selezione di specifici reperti, in quanto rappresentativi della tipologia di appartenenza o poiché indicatori della presenza di varianti. Per questi ultimi, scelti in quantità variabile all'interno di ogni raggruppamento a seconda delle caratteristiche interne ai gruppi stessi, delle condizioni di conservazione o di particolari aspetti (tecnici e iconografici), si è proceduto con esami individuali, comprendenti l'acquisizione di immagini e un sistematico lavoro di schedatura; le caratteristiche dei reperti selezionati – dalle dimensioni al tipo di impasto utilizzato – sono state quindi registrate in schede elaborate appositamente in FileMaker Pro Advanced, costruite con l'obiettivo di rendere le informazioni disponibili in un formato adeguato alla effettuazione di interrogazioni mirate e incrociate.

Nel loro insieme, i lavori di acquisizione fotografica e di schedatura hanno permesso di avviare analisi di tipo tecnico (relative agli impasti, alle tecniche di lavorazione, all'uso di pigmenti e di rivestimenti), di tipo stilistico (tramite la definizione e il confronto con la coeva documentazione proveniente dall'area fenicia, di tradizione artigianale locale, persiana e greca) e di indirizzare lo studio, anche se in una fase preliminare, verso l'esame delle iconografie; quest'ultimo avente il duplice obiettivo di comprendere la funzione del luogo di culto da cui proviene il materiale (e possibilmente la morfologia della/e divinità a cui esso era dedicato) e di ricostruire il quadro storico-religioso e le dinamiche sociali inerenti ai culti praticati nel retroterra agricolo di Tiro in età persiana e in età ellenistica.

Infine, grazie all'apporto della DGA, è stato possibile organizzare un sopralluogo nel sito di rinvenimento delle terrecotte, utile a una prima osservazione di quanto ancora oggi conservato delle strutture e certamente fondamentale per l'acquisizione di una visione d'insieme del paesaggio in cui il culto e la frequentazione del luogo erano inseriti.

Monterotondo, 18 ottobre 2010

Il Proponente

Ida Oggiano



Il Fruitore

Giuseppe Garbati

